

IL BAR FIESTA / BAR DEGLI ADDII

a cura di Fabio Paolo Costanza

bacco1982@alice.it

<http://budapesteleamanti.blogspot.com>

Chi scrive ha una mente strana, ed in più lavora di fantasia e di immedesimazione, quindi...

“Il *Bar Fiesta/Bar degli Addii* è nato tanto, tantissimo tempo fa.

Quando, non so dirtelo proprio con precisione. Su e giù qualche secolo fa. Una decina. Ma anche una trentina. Può essere, tranquillamente.

E' che qua tutto è così sfumato, leggero, indefinito. Dovresti sentirlo, il vento, quassù.

Che musica ragazzo/ragazza mia...accarezza le orecchie come velluto, e dona quiete deliziosa allo sguardo.

Che musica...ripeto, che musica...

Non c'è un pavimento quassù, nel regno delle sfumature lasciate tali dal pittore. Non ci sono pareti, pilastri, porte, finestre, confini.

Questo è il luogo dell'ineffabile inconsistenza, dove le canzoni sono davvero più leggere di noi. Questa è la patria dell' *all'incirca*, del *più o meno*, del *va bene anche così*, *non facciamoci troppe domande*.

Giù dalle tue parti una cosa del genere te la puoi solo sognare.

Forse già lo sai, ma definire, dare nomi, essere precisi significa confinare l'essenza delle cose, recintare, limitare l'anima, toglierle come un pezzo.

A che servono i nomi?

Hai mai letto Guglielmo Shakespeare? Senti un po' qua. Lo prendo dal "Romeo e Giulietta", che a voi laggiù, inguaribili romantici, sono sicuro piace da matti: "Quella che noi chiamiamo rosa perderebbe il suo profumo se le venisse dato un altro nome?".

Visto che roba?

L'analisi mutila la bellezza.

A me l' ha sempre detto mio padre, quel vecchio Bluesman che invece di sgridarmi mi invitava a fottermene. Quello sgangherato di un armonicista che mi diceva roco: "Mr Figlio, prima di cantare lo sai cosa bisogna fare, vero? Bisogna mettere lo zucchero nel respiro, mettilo bene in testa, e smetti di fumare!".

Il suo nome però non me lo ricordo. E a guardar bene neanche il mio.

Di me posso dirti che suono canzoni e per campare faccio il barista, mestiere, con tutto rispetto per il proprietario di questo luogo incantevole, divino. Mi limito a quello. Come il babbo, il nonno, il bisnonno e via discorrendo.

Gli alberi genealogici qui non sono molto apprezzati. Troppo meticolosi.

Per quanto mi riguarda, io servo vino, camomille, colori, secondo la bisogna. Secondo gli occhi dei clienti. Loro non mi chiedono niente. Io li guardo, e cerco di intuirne la storia, così da abbinarci la cosa giusta.

Le vivande - vini della Borgogna, delle Langhe, margherite rare e pregiate (come quei volti di donna che laggiù ti hanno lasciato di sasso e, ne sono sicuro, non ti sei mosso più), terrine di rosso cardinale, Blu d'Oriente, Grigio Antracite - quelle me le portano i miei angeli della musica

Me li appoggiano sulla nuvola qua di fianco, e subito dopo (non puoi sapere quanto sono teneramente impazienti 'sti angeli) ci mettiamo a suonare. I miei colleghi, la mia serafica band.

Bene, allora presentiamoci (toh!Mi è tornato in mente il mio nome!).

Io sono Sergio Arturo, chitarra e blu. Ora, signori e signore, la banda...

Uno di loro si chiama Ciaina e batte piatti e tamburi per le foreste interstellari, l'altro è Peppo. Anche lui suona la chitarra, ma sui tetti delle vostre case, e voi non ve ne siete mai accorti.

Armando, invece, passa le notti con la fisarmonica a dedicare generose serenate partenopee alla Luna.

Poi c'è Davide, che usa il basso anche come cuscino e arma da fuoco contro i draghi, ed infine Sara. Lei, sempre in sella al suo ippogrifo, con una mano fotografa le stelle, con l'altra suona la tastiera volante di un antico pianoforte.

Devi sapere, nipotino mio, che purtroppo non posso invitarti qui a bere qualcosa, e nemmeno a gustarti un Blu Cobalto che, credimi sulla parola, ti farebbe bruciare gli occhi su un vero e proprio rogo di gioia. Te lo assicuro. Ma non è per farti provare invidia che te lo dico. Avrai il tempo per gustarti tutti i colori che vuoi, fidati. Devi solo avere un po' di pazienza.

La scortesia, peccato capitale per un barista, è dovuta al fatto che questo:

a) non è un bar facile da raggiungere

b) è un bar un po' particolare.

Il *Bar Fiesta/Bar degli Addii* si trova infatti a un passo dal cielo più alto, ed è un bar per fantasmi. Chi lo ha chiamato così, secondo me, ci ha proprio azzeccato. Voglio dire, quant'è bella la parola *addio*?

Dire addio a qualcuno o qualcosa significa letteralmente raccomandarlo a Dio, *ad-Dio*, e questa cosa, che tu creda o meno al signor Padre Eterno, a me pare un atto di sottile dolcezza, di tenera filantropia. Insomma, in parole spicciole (le mie preferite): Ciao, Ciao cosa/persona amata/odiata, che il dottor Signore Dei Cieli si prenda cura di te, che io, qua così, non posso più farci niente.

Non trovi anche tu che sia maledettamente dolce?

Comunque, etimologie varie a parte, veniamo al bar che gestisco per conto dell' Iperurano Cose Dell'Altro Mondo S.p.a..

E' piccolino, minuscolo direi. In realtà non è proprio un vero e proprio bar. Nel senso, voglio dire, che non c'è un'insegna, un bancone, un lampadario, un bagno, una dispensa, un frigo o altre robe del genere. Ci sono solo un tavolino e una sedia, sospesi nell'aria, insieme a una penna stilografica d'oro massiccio.

E una chitarra, la mia, che mi diverto a suonare dalla mattina alla sera, per allietare me e i clienti che mi portano gli spartiti. Sì, perché il bello di questo Bar è che io e i miei angeli della musica suoniamo le loro storie. Suoniamo le canzoni dei clienti/fantasmi.

Questa è la vera musica, amico mio.

I fantasmi -nulla di macabro, tipo zombie, scheletri o svolazzanti lenzuoli, per l'amor di Dio- vengono qui materializzandosi dal nulla, così, all'improvviso. Sempre da soli. Di giorno, di notte. A caso. Quando vogliono loro.

Devi sapere che i fantasmi sono creature estremamente solitarie, ma non per scelta, ma perché qualcuno che abita ai piani alti del cielo li ha condannati a non rivedere più le persone conosciute in vita. Ma per questo non sono tristi, no. Sono, per così dire, un po' malinconici, tutto qui. E poi malinconici non è neanche la parola giusta... ma come diavolo faccio a spiegare un sentimento "da fantasma"?

Cerca di capirmi, sii comprensivo.

L'importante è che tu stia tranquillo. Non spaventarti. Qui la tristezza, nel senso in cui la provi tu, è messa al bando.

Comunque, tornando al bar, i fantasmi vengono da me per dire certi addii un po' strani, particolari. Gli addii che non si sono fatti in tempo a pronunciare in vita, per viltà, per orgoglio, per qualche strano scherzo del destino.

Per quanto riguarda la loro provenienza, spaziale e temporale, bhé... i miei fantasmi arrivano da ogni parte del mondo e da ogni epoca. Sì, perché il bello di essere fantasmi è che puoi scrivere i ricordi, e quindi combatterci, quando vuoi. Anche secoli dopo. Così uno ha tutto il tempo che vuole per... come dite voi? Ah, *rielaborare*. Insomma, qua si viene quando ci si sente pronti. Dire addio non è una cosa semplice, anche se, secondo me, ancora una volta, è stranamente dolce. E poi non sempre si fa in tempo, appunto. Così qua lo dicono da morti, e noi glielo suoniamo.

Addio, *ad-Dio*...

In questo bar fra le nuvole i fantasmi appaiono e salutano garbatamente con un cenno del capo. Io bacio la mano alle signore e stringo la mano ai signori, e poi li faccio accomodare.

Il mio lavoro per il resto è semplice.

Porto loro prima da bere, e poi aspetto che scrivano il loro addio sul pentagramma. Poi chiamo i miei angeli della musica e ci diamo alla pazzia gioia. Blues, jazz, De Andrè, Jacques Brel, il Sud del mondo, i culi delle brasiliane... quando suoniamo abbiamo gli occhi fissi su diverse stelle.

Loro ringraziano senza dir nulla e poi, sorridendo un po' più mesti di come son giunti, ma pur sempre molto gentili, fanno un cenno e scompaiono così come sono apparsi. Tutto qui. Naturalmente non so perché lo facciano. Forse per nostalgia, malinconia, per amore, per odio, per mettere la parola Fine, per dare congedo a qualcosa da cui non riescono ancora a staccarsi... in fondo non lo so. E non so nemmeno benissimo perché mi sono scelto questo mestiere e perché i miei angeli mi accompagnino così felici quando canto gli *addii*.

E non è che me ne importi un granché.

Siete voi che laggiù vi consumate il cervello cercando di dare una spiegazione a tutto.

Folli, folli voi creature in carne ed ossa...

Nonostante, che io sappia, questo sia l'unico bar di questa tipologia presente da queste parti, devo ammettere che non è mai troppo affollato. Un paio di clienti al giorno. Dopotutto non mi lamento. Li capisco i fantasmi. Non è facile fare i conti con la memoria. I ricordi possono essere nidi di vespe.

Adesso però basta parlare di me. Era solo una presentazione piccina piccina giusto per stabilire un contatto con te che stai laggiù.

La realtà è che voglio regalarti qualche addio. Te ne lancio giù qualcuno, tra quelli che mi son piaciuti di più. Il perché, naturalmente, non chiedermelo.

E non aver paura che i fantasmi di questi addii si arrabbino perché tu ti insinui nella loro intimità. Prima di lanciare giù le loro canzoni, infatti, ho chiesto loro il permesso di farlo, e, devo dirti, mi è stato concesso più che volentieri.

Buon ascolto nipotino,
tuo zio".